CAPITOLO

1

I verbi deponenti e semideponenti

Aesopus auctor quam materiam repperit, / hanc ego polivi versibus senariis. «La materia che Esopo trovò per primo, io l'ho rifinita in versi senari.» (Fedro, *Fabulae* I, prologo, vv. 1–2)

OBIETTIVI

1. Riconoscere un verbo deponente dalla voce del dizionario e coniugarlo nelle quattro coniugazioni e nella mista.
2. Distinguere le forme nominali attive, il participio perfetto con significato attivo e il gerundivo passivo; scegliere fra participio congiunto e ablativo assoluto.
3. Coniugare e tradurre i semideponenti *audeo, gaudeo, soleo, fido* e il verbo *revertor*.
4. Costruire i deponenti con l'accusativo, il dativo e l'ablativo, in particolare *utor, fruor, fungor, potior, vescor*.
5. Formare i nomi d'agente in *-tor/-sor/-trix* e riconoscerne i derivati italiani.
6. Leggere una favola di Fedro senza adattamenti e conoscere la condizione di schiavi e liberti a Roma.

INDICE DEL CAPITOLO

1.1 Forma passiva, significato attivo: i verbi deponenti 3
1.2 Le forme nominali dei deponenti 6
1.3 I semideponenti e revertor 9
1.4 La valenza dei deponenti 11
1.5 Laboratorio di traduzione 17

Latino 2 · Parte I · Il verbo: deponenti, irregolari, difettivi; numerali e indefiniti · versione 1.0
Capitolo 1: I verbi deponenti e semideponenti · pagine 21–48 del volume completo · estratto per lo studio

Fra i verbi che hai incontrato nei testi del primo anno ce n'erano alcuni strani. Nelle note leggevi, per esempio, che *natus esset* veniva da *nascor* «nascere», che *secuti* voleva dire «dopo aver inseguito» e che *proficisceretur* significava «partisse». Avevano le desinenze del passivo, ma si traducevano con un verbo attivo. Quei verbi si chiamano **deponenti**, e sono moltissimi: *sequor* «seguire», *loquor* «parlare», *morior* «morire», *utor* «usare» sono fra le parole più frequenti della lingua latina. Uno storico come Eutropio o un favolista come Fedro ne usa qualcuno quasi in ogni riga.

In questo capitolo impari a riconoscerli e a coniugarli. Non dovrai studiare desinenze nuove: le conosci già tutte, perché sono quelle del passivo. Dovrai invece cambiare abitudine, cioè imparare a tradurre in attivo una forma passiva, e fare attenzione alle poche forme che si comportano in un altro modo. Vedrai poi i **semideponenti**, verbi che sono attivi in una parte della coniugazione e deponenti nell'altra, e la **valenza** dei deponenti più comuni, che a volte reggono un caso diverso da quello che l'italiano fa aspettare. Nel laboratorio leggerai Fedro, il poeta delle favole, senza adattamenti.

IN SINTESI

Il verbo latino alla fine del primo anno

Prima di cominciare, ecco in una pagina ciò che sai già del verbo (Latino 1) e ciò che ti manca.

- **Modi finiti.** *Indicativo*: presente, imperfetto, futuro semplice, perfetto, piuccheperfetto, futuro anteriore. *Congiuntivo*: presente, imperfetto, perfetto, piuccheperfetto. *Imperativo*: presente e futuro (*lauda, laudate; laudato, laudatote*).
- **Due diatesi.** Attiva e passiva in tutti i tempi; il passivo del perfectum è composto: participio perfetto + *sum* (*laudatus sum, laudatus eram, laudatus ero; laudatus sim, laudatus essem*).
- **Due sistemi.** L'*infectum* (presente, imperfetto, futuro) si forma dal tema del presente, il *perfectum* (perfetto, piuccheperfetto, futuro anteriore) dal tema del perfetto; il tema del supino dà il participio perfetto e il participio futuro.
- **Forme nominali.** Sei infiniti (presente, perfetto e futuro, attivi e passivi: *laudare, laudavisse, laudaturum esse; laudari, laudatum esse, laudatum iri*); tre participi (*laudans, laudatus, laudaturus*); la perifrastica attiva (*laudaturus sum*).
- **Verbi irregolari già noti.** *sum* e i suoi composti, *possum*.
- **Che cosa manca, e dove lo trovi.** I verbi deponenti e semideponenti (questo capitolo); *volo, nolo, malo, fero, eo, fio* e i difettivi come *coepi, memini, odi* (capitolo 2); il gerundio e il gerundivo (capitolo 4); la perifrastica passiva e il supino (capitolo 5); la proposizione infinitiva (capitolo 6).

1.1 Forma passiva, significato attivo: i verbi deponenti

1.1.1 Che cos'è un verbo deponente

Leggi queste due frasi: *Milites ducem sequuntur* e *Pueri a magistro laudantur*. Le due voci verbali hanno la stessa desinenza, *-ntur*, la desinenza della 3ª persona plurale passiva. Ma solo la seconda è un vero passivo: «i fanciulli **sono lodati** dal maestro». La prima significa «i soldati **seguono** il comandante»: il soggetto compie l'azione, e il verbo ha perfino un complemento oggetto, *ducem*. Un passivo non potrebbe averlo.

Si chiama **verbo deponente** un verbo che ha la **forma passiva** e il **significato attivo**. Il nome è stato dato dai grammatici antichi, secondo i quali questi verbi avrebbero «deposto» (*depono* «metto giù, abbandono») le forme attive, conservando solo quelle passive. È un'immagine, non una spiegazione storica: i deponenti non hanno perso niente, sono nati così. Ma il nome è comodo e lo usano tutte le grammatiche.

Una conseguenza importante è che un deponente **non ha un passivo**. *sequuntur* significa soltanto «seguono»; per dire «sono seguiti» il latino deve cambiare costruzione o usare un altro verbo. Se nella frase trovi un deponente con un complemento d'agente, allora c'è qualcosa che non va nella tua analisi: rileggi.

1.1.2 La voce del dizionario

Un deponente si riconosce subito nel dizionario, perché il suo paradigma è passivo: la 1ª persona del presente finisce in *-or*, il perfetto è composto con *sum* e l'infinito presente è passivo. Confronta un verbo regolare e un deponente della prima coniugazione:

- *laudo, -as, laudavi, laudatum, -are* «lodare»: quattro voci attive (più la 2ª persona);
- *hortor, -aris, hortatus sum, -ari* «esortare»: le stesse voci, ma tutte passive. Il paradigma ha **tre** forme principali, perché il perfetto e il participio perfetto coincidono (*hortatus sum* contiene *hortatus*).

La 2ª persona e l'infinito ti dicono la coniugazione, esattamente come per i verbi attivi: *-aris, -ari* = prima; *-eris, -eri* = seconda; *-eris, -i* = terza (e mista); *-iris, -iri* = quarta. Così *vereor, -eris, veritus sum, -eri* «temere» è della seconda, *sequor, -eris, secutus sum, sequi* «seguire» della terza, *patior, -eris, passus sum, pati* «sopportare» della mista (il presente ha la *-i-* come *capio*: *patior, patiuntur*), *largior, -iris, largitus sum, -iri* «donare generosamente» della quarta. Anche nel dizionario l'indicazione «dep.» accompagna di solito il lemma.

1.1.3 La coniugazione dei deponenti

Per coniugare un deponente basta il passivo che conosci. Nell'infectum si prende il tema del presente e si aggiungono le desinenze passive (*horta-tur, vere-tur, sequ-i-tur, pati-tur, largi-tur*);

nel perfectum si usa il participio perfetto con le forme di *sum* (*hortatus sum, eram, ero*). La Tabella 1.1 riporta il presente indicativo dei cinque modelli, la Tabella 1.2 gli altri tempi dell'indicativo, la Tabella 1.3 il congiuntivo, l'imperativo e l'infinito.

Tabella 1.1 Indicativo presente dei deponenti nelle quattro coniugazioni e nella mista. Forma passiva, significato attivo.

Persona	*hortor* (1ª) «esorto»	*vereor* (2ª) «temo»	*sequor* (3ª) «seguo»	*patior* (mista) «sopporto»	*largior* (4ª) «dono»
1ª sing.	*hortor*	*vereor*	*sequor*	*patior*	*largior*
2ª sing.	*hortaris*	*vereris*	*sequeris*	*pateris*	*largiris*
3ª sing.	*hortatur*	*veretur*	*sequitur*	*patitur*	*largitur*
1ª plur.	*hortamur*	*veremur*	*sequimur*	*patimur*	*largimur*
2ª plur.	*hortamini*	*veremini*	*sequimini*	*patimini*	*largimini*
3ª plur.	*hortantur*	*verentur*	*sequuntur*	*patiuntur*	*largiuntur*

Tabella 1.2 Gli altri tempi dell'indicativo (1ª e 3ª persona singolare; le altre persone seguono il passivo regolare).

Tempo	*hortor*	*vereor*	*sequor*	*patior*	*largior*
imperfetto	*hortabar, hortabatur*	*verebar, verebatur*	*sequebar, sequebatur*	*patiebar, patiebatur*	*largiebar, largiebatur*
futuro	*hortabor, hortabitur*	*verebor, verebitur*	*sequar, sequetur*	*patiar, patietur*	*largiar, largietur*
perfetto	*hortatus sum, est*	*veritus sum, est*	*secutus sum, est*	*passus sum, est*	*largitus sum, est*
piuccheperfetto	*hortatus eram, erat*	*veritus eram, erat*	*secutus eram, erat*	*passus eram, erat*	*largitus eram, erat*
futuro anteriore	*hortatus ero, erit*	*veritus ero, erit*	*secutus ero, erit*	*passus ero, erit*	*largitus ero, erit*

Nel perfectum il participio concorda con il soggetto in genere e numero, come in ogni passivo: *mulier locuta est* «la donna ha parlato», *milites profecti sunt* «i soldati sono partiti». Traduci il perfetto con il passato remoto o con il passato prossimo secondo il contesto, come per i verbi attivi.

Tabella 1.3 Congiuntivo, imperativo e infinito presente dei deponenti.

Forma	*hortor*	*vereor*	*sequor*	*patior*	*largior*
cong. presente	*horter, hortetur*	*verear, vereatur*	*sequar, sequatur*	*patiar, patiatur*	*largiar, largiatur*
cong. imperfetto	*hortarer, hortaretur*	*vererer, vereretur*	*sequerer, sequeretur*	*paterer, pateretur*	*largirer, largiretur*
cong. perfetto	*hortatus sim*	*veritus sim*	*secutus sim*	*passus sim*	*largitus sim*
cong. piuccheperf.	*hortatus essem*	*veritus essem*	*secutus essem*	*passus essem*	*largitus essem*
imperativo	*hortare, hortamini*	*verere, veremini*	*sequere, sequimini*	*patere, patimini*	*largire, largimini*
inf. presente	*hortari*	*vereri*	*sequi*	*pati*	*largiri*
inf. perfetto	*hortatum esse*	*veritum esse*	*secutum esse*	*passum esse*	*largitum esse*

Due osservazioni. Il congiuntivo imperfetto si forma come se esistesse un infinito attivo: *hortare-r, sequere-r, patere-r* (come *legere-r* da *legere*). E nella terza coniugazione l'infinito presente è breve, come nel passivo di *lego* (*legi*): *sequi, loqui, pati, uti*. Il futuro della terza e della mista, invece, ha la 1ª persona in *-ar* uguale al congiuntivo presente (*sequar* «seguirò» o «che io segua»), esattamente come *legam* nell'attivo: deciderà il contesto.

ERRORE FREQUENTE

hortare non è un infinito

La 2ª persona singolare dell'imperativo di un deponente coincide nella forma con l'infinito presente **attivo** che il verbo non ha: *hortare* «esorta!», *verere* «temi!», *sequere* «segui!», *largire* «dona!». Chi vede *-are, -ere, -ire* pensa subito a un infinito e sbaglia. L'infinito vero di un deponente è passivo: *hortari, vereri, sequi, largiri*.

C'è una seconda trappola: *hortare* può essere anche una variante della 2ª persona singolare del presente indicativo, *hortaris*, perché il passivo ammette per la 2ª persona la desinenza *-re* accanto a *-ris* (frequente nei poeti e anche in prosa, soprattutto negli altri tempi: *hortabare* = *hortabaris*). Imperativo o indicativo? Lo dice il contesto: un ordine, magari con un vocativo, oppure una constatazione. Nel dubbio, prova tutte e due le traduzioni.

Ricorda infine che *sequeris* è sia presente («segui») sia futuro («seguirai»): nella terza coniugazione le due forme si distinguono solo per la quantità della *e* (*sequĕris* / *sequēris*), che i testi non segnano.

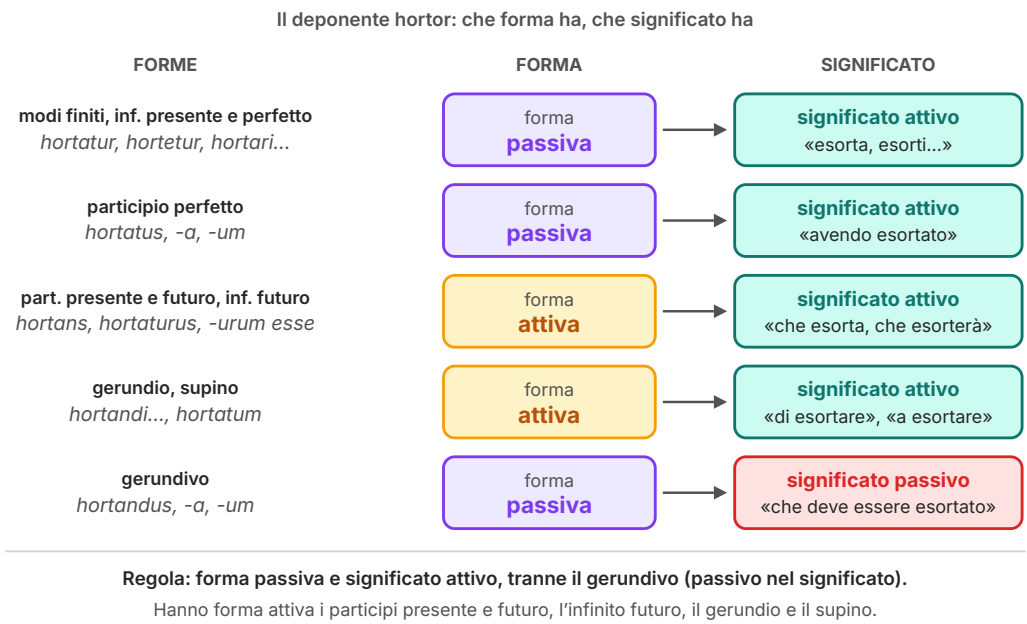


Figura 1.1 Forma e significato nelle forme di un deponente: quasi tutto è passivo nella forma e attivo nel significato; fanno eccezione le forme nominali attive e il gerundivo.

1.2 Le forme nominali dei deponenti

Fin qui la regola «forma passiva, significato attivo» non ha eccezioni. Le eccezioni arrivano con le forme nominali, cioè gli infiniti, i participi, il gerundio e il gerundivo (questi ultimi due li studierai nel capitolo 4). La Figura 1.1 le mette in fila. Le cose da ricordare sono tre: alcune forme nominali dei deponenti sono **attive anche nella forma**; il participio perfetto è passivo nella forma ma **attivo nel significato**; il gerundivo è l'unica forma con significato **passivo**.

1.2.1 I participi e l'infinito futuro

Il latino non ha un participio presente passivo: i deponenti usano quindi il participio presente **attivo**, con forma e significato attivi. Si forma come quello dei verbi regolari: *hortans, -antis* «che esorta», *verens* «che teme», *sequens, -entis* «che segue», *patiens* «che sopporta», *largiens* «che dona». Anche il participio futuro è attivo e si forma, come sempre, dal tema del supino: *hortaturus, -a, -um* «che esorterà, che sta per esortare», *secuturus, passurus, largiturus*. Su questo participio si costruisce l'infinito futuro, anch'esso attivo: *hortaturum, -am, -um esse* «stare per esortare, che esorterà».

Alcuni participi futuri vanno imparati a parte, perché non si ricavano dal participio perfetto: *morior* fa *moriturus* (ma *mortuus* al perfetto), *orior* «sorgere» fa *oriturus* (perfetto *ortus*), *na-*

scor fa *nasciturus* (perfetto *natus*).

1.2.2 Il participio perfetto con significato attivo

Il participio perfetto dei verbi regolari è passivo: *laudatus* «lodato, essendo stato lodato». Quello dei deponenti, invece, ha forma passiva ma **significato attivo**: *hortatus* significa «avendo esortato», *secutus* «avendo seguito», *locutus* «avendo parlato». È il cosiddetto **participio perfetto attivo**, una forma che i verbi non deponenti non hanno, e per questo molto utile a chi scrive.

Pensa a come il latino dice «Cesare, dopo aver vinto i nemici, levò il campo». Con *vinco* non può usare un participio attivo, che non esiste: deve volgere tutto al passivo con l'ablativo assoluto (Latino 1), *hostibus victis Caesar castra movit*, letteralmente «vinti i nemici». Con un deponente il problema non si pone: *Caesar, hostes aggressus, castra eorum cepit* «Cesare, dopo aver assalito i nemici, ne prese l'accampamento». Il participio *aggressus* (da *aggredior* «assalire») concorda con il soggetto, *Caesar*, ed è un normale **participio congiunto**.

Di qui una regola pratica, riassunta nella Figura 1.2. Con un deponente **transitivo** non si fa l'ablativo assoluto: *militibus hortatis* non può voler dire «avendo esortato i soldati», perché il participio *hortatus* è attivo e deve concordare con chi compie l'azione. Si usa il participio congiunto: *Caesar milites hortatus*. Con un deponente **intransitivo**, invece, l'ablativo assoluto è possibile e frequente, perché il nome in ablativo è il soggetto del participio: *sole orto* «sorto il sole», *Caesare profecto* «partito Cesare», *mortuo rege* «morto il re».

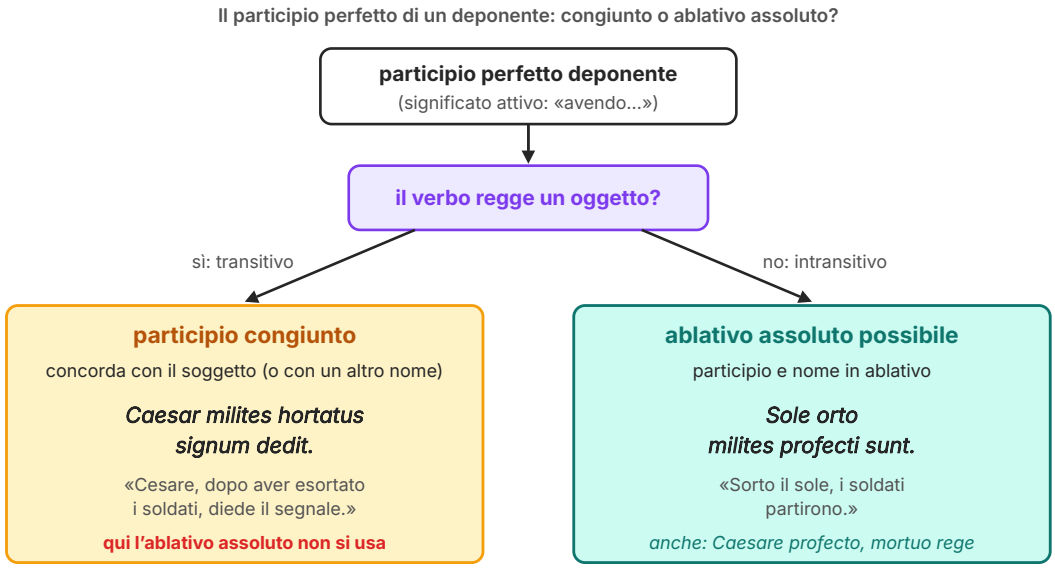


Figura 1.2 Con un deponente transitivo il participio perfetto è congiunto; con un deponente intransitivo è possibile l'ablativo assoluto.

ESEMPIO SVOLTO

Tradurre con il metodo: *Caesar milites breviter hortatus signum dedit; hostes, impetum nostrorum non passi, in silvas fugerunt.*

1. **Leggo tutto il periodo** e noto il punto e virgola: ci sono almeno due frasi. Cerco i verbi di modo finito: *dedit* e *fugerunt*, due perfetti indicativi attivi. Le principali sono quindi due.
2. **Prima frase.** Il soggetto di *dedit* è *Caesar*, l'oggetto *signum*. Fra i due c'è *milites breviter hortatus*: *hortatus* è un participio perfetto, nominativo maschile singolare, concordato con *Caesar*. È un deponente (*hortor*): significato **attivo**, «avendo esortato», con l'oggetto *milites*. Participio congiunto con valore temporale.
3. **Seconda frase.** Soggetto *hostes*, verbo *fugerunt*. In mezzo, fra virgole, *impetum nostrorum non passi*: *passi* è nominativo maschile plurale del participio perfetto di *patior* «sopportare, sostenere», concordato con *hostes*; regge l'oggetto *impetum* (accusativo della quarta declinazione) con il genitivo *nostrorum* «dei nostri», cioè dei soldati romani. Valore causale: «non avendo sostenuto».
4. **Traduco.** «Cesare, dopo aver esortato brevemente i soldati, diede il segnale; i nemici, non avendo retto all'assalto dei nostri, fuggirono nei boschi.» Oppure, con due frasi esplicite: «... diede il segnale; poiché non riuscirono a sostenere l'assalto dei nostri, i nemici fuggirono nei boschi.»
5. **Controllo.** Se avessi tradotto *hortatus* «essendo stato esortato», Cesare sarebbe stato esortato da qualcuno, e *milites* non avrebbe più una funzione nella frase. L'oggetto rimasto senza verbo è il segnale che il participio è attivo.

1.2.3 Participi perfetti da tradurre con il presente

Alcuni participi perfetti di deponenti indicano uno stato d'animo o una condizione che **dura** mentre si svolge l'azione principale, più che un fatto anteriore. In questi casi la traduzione più naturale è un gerundio presente italiano:

- *ratus* (da *reor* «ritenere»): «ritenendo, pensando»;
- *arbitratus* (da *arbitror* «giudicare»): «giudicando, ritenendo»;
- *veritus* (da *vereor* «temere»): «temendo»;
- *usus* (da *utor* «usare»): «usando, servendosi di»;
- *secutus* (da *sequor* «seguire»): «seguendo»;
- *confisus* e *diffisus* (da *confido* e *diffido*, che vedrai nel paragrafo successivo): «confidando», «diffidando».

Per esempio, *Hannibal, Romanos veritus, Carthaginem reliquit* si traduce meglio «Annibale, temendo i Romani, lasciò Cartagine» che «avendo temuto»: la paura non finisce prima della par-

tenza, la accompagna. Non è una regola meccanica: decide sempre il contesto, e lo stesso *secutus* può significare «seguendo» in una frase e «dopo aver seguito» in un'altra.

1.3 I semideponenti e *revertor*

1.3.1 Attivi nell'infectum, deponenti nel perfectum

Un piccolo gruppo di verbi della seconda e della terza coniugazione ha una coniugazione «divisa a metà». Nell'infectum (presente, imperfetto, futuro) questi verbi sono normali verbi attivi; nel perfectum (perfetto, piuccheperfetto, futuro anteriore) hanno la forma passiva dei deponenti, sempre con significato attivo. Si chiamano **verbi semideponenti**. Sono quattro, più alcuni composti:

Tabella 1.4 I semideponenti: paradigma, significato, esempi dell'infectum e del perfectum.

Verbo	Significato	Infectum (attivo)	Perfectum (forma passiva)
audeo, -es, ausus sum, audere	osare	*audeo, audebam, audebo*	*ausus sum, ausus eram, ausus ero*
gaudeo, -es, gavisus sum, gaudere	godere, rallegrarsi	*gaudeo, gaudebam, gaudebo*	*gavisus sum, gavisus eram*
soleo, -es, solitus sum, solere	essere solito	*soleo, solebam, solebo*	*solitus sum, solitus eram*
fido, -is, fisus sum, fidere	fidarsi	*fido, fidebam, fidam*	*fisus sum, fisus eram*
confido, -is, confisus sum, confidere	confidare, avere fiducia	*confido, confidebam*	*confisus sum*
diffido, -is, diffisus sum, diffidere	diffidare, non avere fiducia	*diffido, diffidebam*	*diffisus sum*

Così *Milites pugnare audent* «i soldati osano combattere», ma *Milites pugnare ausi sunt* «i soldati osarono combattere»; *Pater gaudet* «il padre si rallegra», ma *Pater gavisus est* «il padre si rallegrò». Come nei deponenti, il participio perfetto ha significato attivo: *ausus* «avendo osato», *gavisus* «essendosi rallegrato», *confisus* «confidando». *audeo* e *soleo* reggono di solito un infinito, come i verbi servili (*solet ambulare* «è solito passeggiare»); *fido* e i suoi composti si costruiscono con il dativo della persona o con l'ablativo della cosa (*amicis confidere* «avere fiducia negli amici», *virtute confidere* «confidare nel valore»).

1.3.2 Il caso inverso: *revertor*

Il verbo *revertor, -eris, reverti, reversum, reverti* «ritornare» fa il contrario dei semideponenti: è deponente nell'infectum (*revertor, revertebar, revertar*; infinito presente *reverti*) e attivo nel per-

fetto (*reverti, revertisti, revertit* «ritornai, ritornasti, ritornò»). Nota che *reverti* è insieme l'infinito presente («ritornare») e la 1ª persona del perfetto («ritornai»): ti guida la posizione nella frase. Il participio perfetto *reversus* ha significato attivo, «ritornato», e si usa spesso come participio congiunto: *Caesar in Galliam reversus* «Cesare, ritornato in Gallia». La Figura 1.3 mette a confronto i semideponenti e il caso di *revertor*.

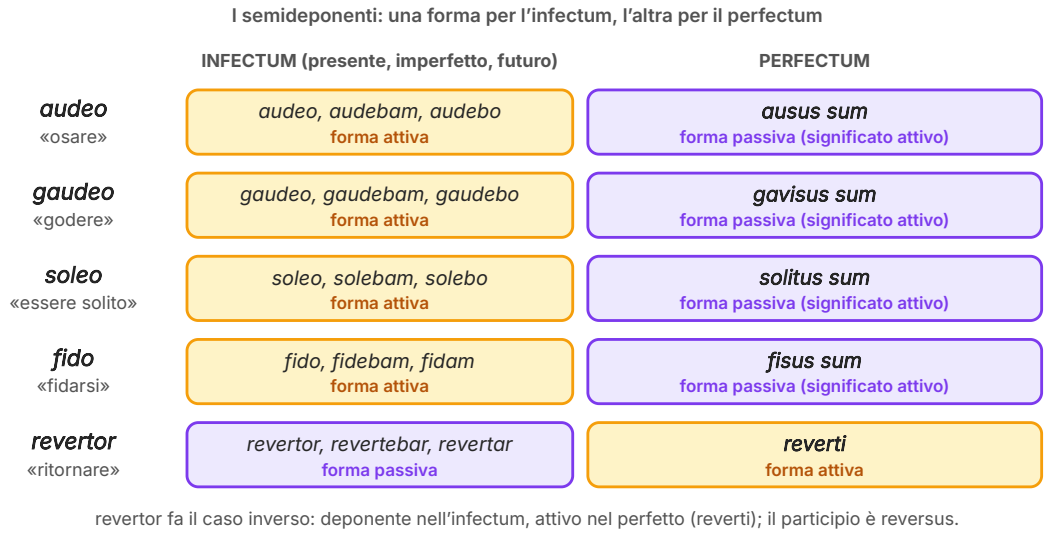


Figura 1.3 I semideponenti sono attivi nell'infectum e hanno forma passiva nel perfectum; revertor fa il contrario.

DA RICORDARE

Riconoscere un deponente o un semideponente

- Nel dizionario: 1ª persona in *-or* e perfetto con *sum* → deponente (*loquor, locutus sum*).
- Presente attivo e perfetto con *sum* → semideponente (*audeo, ausus sum*).
- Presente in *-or* e perfetto attivo → *revertor, reverti*.
- Nel testo: una forma passiva che regge un complemento oggetto è quasi sempre un deponente; nel dubbio, controlla il lemma nel dizionario.

COLLEGAMENTI

Dai deponenti latini ai verbi italiani

L'italiano non ha deponenti. Nel latino parlato questi verbi tendevano a passare alla coniugazione attiva, e sono le forme attive che hanno dato i verbi delle lingue romanze: *sequor* è diventato «seguire», *nascor* «nascere», *morior* «morire», *gaudeo* «godere». «Osare» viene da una forma del latino parlato costruita sul participio *ausus* di *audeo*.

Le tracce però restano. Guarda i participi: «nato», «morto», «paziente» (da *patiens*), «oriente» (da *oriens*, il sole «che sorge»), «progresso» (da *progressus*), «confessore» e «confessione» (da *confessus*, participio di *confiteor*). E guarda il passato prossimo: «è nato», «è morto» usano l'ausiliare «essere» e somigliano moltissimo, anche nella costruzione, ai perfetti latini *natus est, mortuus est*.

La valenza, infine, è spesso cambiata. Il latino *utor* regge l'ablativo, l'italiano «usare» un complemento oggetto; per la storia della lingua non è un errore, ma per chi traduce è una trappola (lo vedrai nel paragrafo 1.4).

1.4 La valenza dei deponenti

Come ogni verbo, anche un deponente ha la sua **valenza**: regge un certo numero di argomenti, in un certo caso (Latino 1). Per molti deponenti il caso è quello che ti aspetti dall'italiano; per alcuni no. Conviene quindi impararli con la costruzione, come si fa per i verbi regolari: *sequor* + accusativo, *irascor* + dativo, *utor* + ablativo. La Tabella 1.5 raccoglie i più frequenti.

1.4.1 Deponenti con l'accusativo e con il dativo

Molti deponenti sono transitivi e reggono l'**accusativo** del complemento oggetto, come i loro equivalenti italiani: *sequor* «seguire», *hortor* «esortare», *imitor* «imitare», *miror* «ammirare», *vereor* «temere, rispettare», *ulciscor* «vendicare, vendicarsi di». Per l'ultimo fai attenzione all'italiano: *Romani iniurias sociorum ulti sunt* «i Romani vendicarono i torti fatti agli alleati», ma anche *hostes ulcisci* «vendicarsi dei nemici». *hortor* regge inoltre una completiva volitiva, che conosci già (Latino 1): *Dux milites hortatur ut fortiter pugnent*.

Altri reggono il **dativo**, come i verbi intransitivi che indicano un atteggiamento verso qualcuno: *blandior* «lusingare, fare le moine a», *medeor* «curare, porre rimedio a» (senza perfetto), *irascor* «adirarsi con». Qui l'italiano usa a volte un complemento oggetto («lusingare il re», «curare il malato»): *Adulator regi blanditur*, *Medicus aegroto medetur*. Il dativo latino dice a chi è rivolta l'azione, non chi la subisce.

1.4.2 *utor, fruor, fungor, potior, vescor* + ablativo

Cinque deponenti molto frequenti reggono l'**ablativo**. Sono *utor, -eris, usus sum, uti* «usare, servirsi di»; *fruor, -eris, fructus sum, frui* «godere di»; *fungor, -eris, functus sum, fungi* «adempiere, svolgere (un compito)»; *potior, -iris, potitus sum, potiri* «impadronirsi di»; *vescor, -eris, vesci* «nutrirsi di» (senza perfetto). Conviene impararli a memoria, nell'ordine tradizionale delle grammatiche: ***utor, fruor, fungor, potior, vescor***.

- *Milites gladiis utuntur.* «I soldati usano le spade.»
- *Senex otio fruitur.* «Il vecchio gode del riposo.»
- *Consul officio suo functus est.* «Il console ha adempiuto il suo dovere.»
- *Hostes castris potiti sunt.* «I nemici si impadronirono dell'accampamento.»
- *Pastores lacte et caseo vescuntur.* «I pastori si nutrono di latte e di formaggio.»

potior ha anche una costruzione con il **genitivo**, in un'espressione fissa della lingua politica: ***rerum potiri*** «impadronirsi del potere» (letteralmente «delle cose», cioè dello Stato). La troverai negli storici, a proposito di chi prende il comando di una città. La Figura 1.4 confronta i cinque verbi con l'italiano.

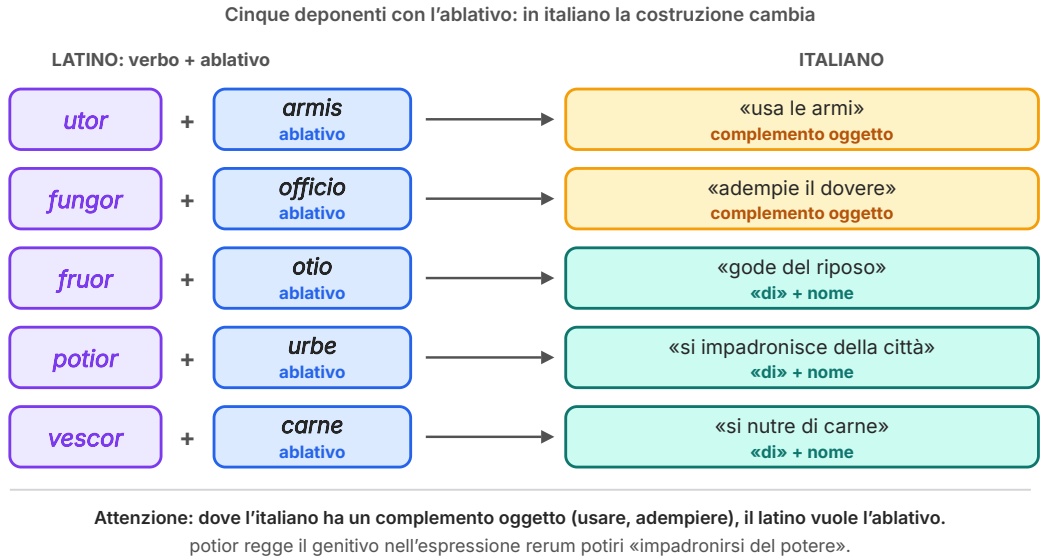


Figura 1.4 utor, fungor, fruor, potior, vescor reggono l'ablativo; in italiano i primi due vogliono un complemento oggetto, gli altri «di».

ERRORE FREQUENTE

«Usare la spada» non è *utor gladium*

Quando traduci dall'italiano, il verbo «usare» ti suggerisce un complemento oggetto: «I Galli usavano spade lunghe». In latino l'oggetto non c'è, perché *utor* regge l'ablativo: *Galli longis gladiis utebantur*. Lo stesso vale per «adempiere il dovere», *officio fungi*. Nel verso opposto, dal latino all'italiano, l'errore è cercare un ablativo di mezzo: *armis utuntur* non è «usano con le armi», ma semplicemente «usano le armi».

Attenzione anche al participio: *usus* significa «avendo usato, servendosi di» e regge l'ablativo come il verbo: *Caesar, his navibus usus, exercitum in Britanniam transportavit* «Cesare, servendosi di queste navi, trasportò l'esercito in Britannia».

1.4.3 *nascor* e l'ablativo di origine

nascor, -eris, natus sum, nasci «nascere» si costruisce con il complemento di **origine** (Latino 1): l'ablativo semplice per la famiglia e la condizione sociale, *nobili genere natus* «nato da nobile famiglia», *humili loco natus* «nato in umile condizione»; *ex* + ablativo per i genitori, *ex matre Graeca natus*. Lo stesso vale per il participio *ortus* di *orior*: *summo loco ortus* «di altissima nascita».

Tabella 1.5 La valenza dei deponenti più frequenti.

Verbo	Costruzione	Esempio	Traduzione
sequor, -eris, secutus sum, sequi	+ acc.	*Milites ducem sequuntur.*	«I soldati seguono il comandante.»
imitor, -aris, imitatus sum, -ari	+ acc.	*Filius patrem imitatur.*	«Il figlio imita il padre.»
miror, -aris, miratus sum, -ari	+ acc.	*Omnes virtutem eius mirabantur.*	«Tutti ammiravano il suo valore.»
vereor, -eris, veritus sum, -eri	+ acc.	*Deos veremur.*	«Rispettiamo gli dèi.»
ulciscor, -eris, ultus sum, ulcisci	+ acc.	*Iniurias ulti sunt.*	«Vendicarono i torti.»
blandior, -iris, blanditus sum, -iri	+ dat.	*Adulator regi blanditur.*	«L'adulatore lusinga il re.»
medeor, -eris, -eri	+ dat.	*Medicus aegroto medetur.*	«Il medico cura il malato.»
irascor, -eris, iratus sum, irasci	+ dat.	*Dominus servo irascitur.*	«Il padrone si adira con lo schiavo.»
utor, -eris, usus sum, uti	+ abl.	*Gladiis utuntur.*	«Usano le spade.»
fruor, -eris, fructus sum, frui	+ abl.	*Otio fruitur.*	«Gode del riposo.»
fungor, -eris, functus sum, fungi	+ abl.	*Officio functus est.*	«Ha adempiuto il dovere.»
potior, -iris, potitus sum, potiri	+ abl.; + gen. in *rerum potiri*	*Urbe potiti sunt.*	«Si impadronirono della città.»
vescor, -eris, vesci	+ abl.	*Carne vescuntur.*	«Si nutrono di carne.»
nascor, -eris, natus sum, nasci	+ abl. di origine	*Nobili genere natus est.*	«È nato da nobile famiglia.»

COLLEGAMENTI · LATINO E GRECO

Deponenti latini e verbi medi greci

In greco hai studiato tre diatesi: attiva, media e passiva. Nella **diatesi media** il soggetto compie l'azione restandone coinvolto (Greco 1). Hai anche imparato che alcuni verbi greci hanno solo le forme medio-passive ma significato attivo: βούλομαι «volere», γίγνομαι «diventare, nascere», ἔρχομαι «andare, venire», μάχομαι «combattere», δέχομαι «ricevere». Anche in greco li hai chiamati deponenti: sono il corrispondente esatto dei deponenti latini.

Il latino non ha una diatesi media distinta, ma molti dei suoi deponenti esprimono proprio un'azione che coinvolge il soggetto: *nascor* «nascere», *morior* «morire», *patior* «subire, sopportare», *irascor* «adirarsi», *vescor* «nutrirsi». Per questo i linguisti considerano in genere i deponenti latini un'eredità della stessa antica diatesi media che il greco ha conservato.

Un confronto diretto: il latino *sequor* e il greco ἕπομαι «seguire» hanno la stessa radice, e sono deponenti tutti e due. La valenza però cambia: *Milites ducem sequuntur* (accusativo), οἱ στρατιῶται τῷ στρατηγῷ ἕπονται (dativo). Allo stesso modo il greco γίγνομαι ha la stessa radice di *gigno* «generare» e di *genus* «stirpe»: in greco è deponente, in latino no. Le parentele fra le due lingue non garantiscono che un verbo abbia la stessa diatesi o la stessa costruzione; vanno controllate ogni volta.

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Schiavi e liberti

Nella società romana gli schiavi erano numerosissimi: lavoravano nei campi, nelle botteghe, nelle case, nelle miniere. Lo erano per nascita, se figli di una schiava, oppure perché catturati in guerra e venduti. Per il diritto lo schiavo era una cosa che apparteneva al padrone, non una persona; eppure la schiavitù romana aveva una porta d'uscita, che i Romani usavano spesso: la liberazione.

La liberazione di uno schiavo si chiamava ***manumissio*** (da *manus* «mano, potere» e *mitto* «lasciar andare»). Le forme solenni erano tre: davanti a un magistrato, che toccava lo schiavo con una bacchetta (*vindicta*); con l'iscrizione nelle liste del censo (*censu*); per testamento (*testamento*), alla morte del padrone. Il nuovo libero, il *libertus*, di regola diventava cittadino romano; il simbolo della sua condizione era il ***pileus***, un berretto di feltro che si metteva il giorno della liberazione.

Il liberto restava legato all'antico padrone, che diventava il suo *patronus* (Latino 1). Gli doveva rispetto, l'***obsequium***, e spesso un certo numero di giornate di lavoro, le ***operae***; il patrono, da parte sua, lo proteggeva. Il segno più visibile del legame era il nome: il liberto prendeva il prenome e il gentilizio del patrono e conservava come cognome il suo vecchio nome da schiavo (Figura 1.5). Così Tirone, il segretario di Cicerone, diventò Marco Tullio Tirone.

I liberti, detti come gruppo sociale ***libertini***, non potevano di regola ricoprire le magistrature, ma i loro figli, nati liberi, sì. Il poeta Orazio, nelle *Satire*, ricorda di essere figlio di un liberto e difende la memoria del padre. Nei manoscritti, il titolo delle favole presenta il loro autore come *Phaedrus Augusti libertus*, «Fedro, liberto di Augusto»: era stato dunque uno schiavo della casa dell'imperatore, liberato da Augusto stesso.

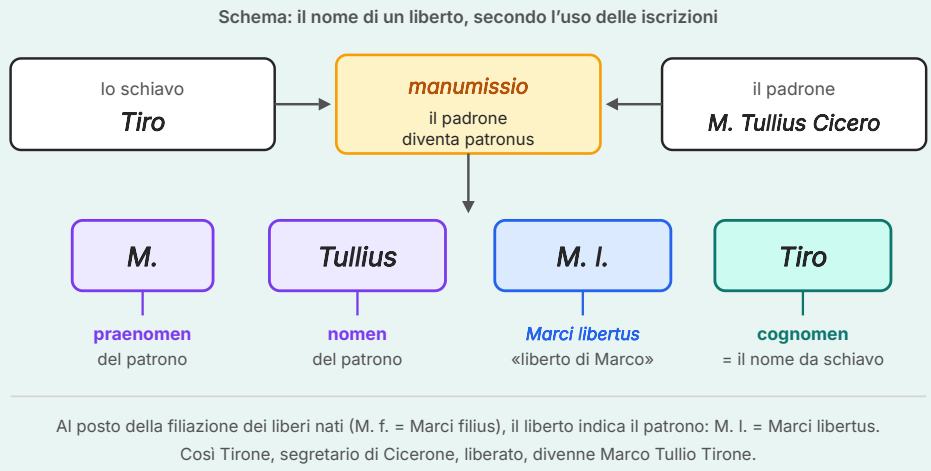


Figura 1.5 Schema del nome di un liberto: prenome e gentilizio del patrono, l'indicazione del patronato, il vecchio nome come cognome.

1.5 Laboratorio di traduzione

In questo laboratorio applichi il metodo a frasi con deponenti e semideponenti; poi leggi, senza adattamenti, una favola di Fedro, e ne traduci un'altra in una versione semplificata. Prima, come sempre, il lessico di base del capitolo.

DA RICORDARE

Lessico di base

Parola e pensiero. *loquor, -eris, locutus sum, loqui* «parlare» (eloquenza, colloquio, loquace); *for, faris, fatus sum, fari* «parlare, dire» (verbo difettivo, solo da riconoscere: ne vengono *fatum* «ciò che è stato detto», cioè il destino, e *infans* «che non parla»: fato, infante); *queror, -eris, questus sum, queri* «lamentarsi» (querela); *polliceor, -eris, pollicitus sum, -eri* «promettere»; *fateor, -eris, fassus sum, -eri* «ammettere, riconoscere» e *confiteor, -eris, confessus sum, -eri* «confessare» (confessione); *arbitror, -aris, arbitratus sum, -ari* «ritenere, giudicare» (della famiglia di *arbiter*: arbitro, arbitrio); *reor, reris, ratus sum, reri* «ritenere, credere»; *miror, -aris, miratus sum, -ari* «ammirare, meravigliarsi» (ammirare, miracolo); *imitor, -aris, imitatus sum, -ari* + acc. «imitare»; *testor, -aris, testatus sum, -ari* «attestare, chiamare a testimone; fare testamento» (testamento).

Movimento, nascita e morte. *gradior, -eris, gressus sum, gradi* «camminare», con i composti *progredior* «avanzare» (progresso), *egredior* «uscire», *ingredior* «entrare» (ingresso), *aggredior* «assalire» (aggressione); *proficiscor, -eris, profectus sum, proficisci* «partire»; *sequor* + acc. «seguire» (sequenza, conseguenza); *labor, -eris, lapsus sum, labi* «scivolare, cadere» (lapsus); *revertor, -eris, reverti, reverti* «ritornare»; *orior, oreris, ortus sum, oriri* «sorgere, nascere» (part. fut. *oriturus*; oriente, origine); *nascor, -eris, natus sum, nasci* «nascere» (part. fut. *nasciturus*; natura, nazione); *morior, -eris, mortuus sum, mori* «morire» (part. fut. *moriturus*; moribondo).

Formazione delle parole: i nomi d'agente. Dal tema del supino si formano i **nomi d'agente**, che indicano chi compie l'azione: il suffisso *-tor* (o *-sor*, quando il supino esce in *-sum*) per il maschile, *-trix* per il femminile. Così *hortator* «chi esorta» da *hortor* (*hortat-um*), *imitator* «imitatore» da *imitor*, *imperator* «comandante» da *impero*, *orator* «oratore» da *oro*, *lector* «lettore» da *lego* (*lect-um*), *auctor* «autore, promotore» da *augeo* (*auct-um*), *defensor* «difensore» da *defendo* (*defens-um*), *victor* e *victrix* «vincitore, vincitrice» da *vinco* (*vict-um*). Da questi nomi, attraverso l'accusativo *-torem*, vengono gli italiani in «-tore» e «-sore»: imperatore, oratore, lettore, autore, difensore.

1.5.1 Frasi graduate

Traduci le frasi (testo della redazione) con il metodo: per ogni deponente o semideponente indica il lemma e la costruzione. Accanto trovi la soluzione, da consultare dopo aver provato.

1. *Milites ducem suum per silvas secuti sunt.* — «I soldati seguirono il loro comandante attraverso i boschi» (*secuti sunt* perfetto di *sequor* + acc.).
2. *Mercator multa pollicetur, sed pauca praestat.* — «Il mercante promette molto, ma mantiene poco» (*pollicetur* presente di *polliceor*).
3. *Graeci Troiam diu obsidebant, neque tamen urbe potiri poterant.* — «I Greci assediavano Troia da molto tempo, ma non riuscivano a impadronirsi della città» (*potiri* infinito di *potior* + abl. *urbe*, retto dal servile *poterant*).

4. *Legati, regem veriti, nihil locuti sunt.* — «Gli ambasciatori, temendo il re, non dissero nulla» (*veriti* participio congiunto con valore presente; *locuti sunt* perfetto di *loquor*).
5. *Sole orto, Caesar e castris profectus est et hostes, qui fugiebant, secutus est.* — «Al sorgere del sole Cesare partì dall'accampamento e inseguì i nemici, che fuggivano» (*sole orto* ablativo assoluto con un deponente intransitivo).
6. *Hostes, nostrorum virtute territi, flumen transire non ausi sunt.* — «I nemici, atterriti dal valore dei nostri, non osarono attraversare il fiume» (*ausi sunt* perfetto del semideponente *audeo*).

1.5.2 Un testo d'autore: Fedro, il leone e i suoi soci

APPROFONDIMENTO

Autore · Fedro

Di **Fedro** (in latino *Phaedrus*) sappiamo poco, e quasi tutto da lui stesso. Nel prologo del terzo libro dice di essere nato sul monte della Pieria, in Macedonia; i manoscritti lo chiamano «liberto di Augusto», e nello stesso prologo accenna a una disavventura giudiziaria legata a Seiano, il potente prefetto del pretorio di Tiberio. Visse dunque fra l'età di Augusto e quella di Tiberio, e forse oltre; le date di nascita e di morte sono incerte.

Ci ha lasciato cinque libri di *Fabulae* in versi, brevi racconti in cui animali, e talvolta uomini o dèi, illustrano una verità morale, spesso amara. Circa trenta altre favole si sono conservate in una raccolta del Quattrocento, detta ***Appendix Perottina*** dal nome dell'umanista Niccolò Perotti che la copiò. Fedro dichiara apertamente il suo modello: nel primo prologo scrive di aver «rifinito in versi senari» la materia trovata da Esopo, il favolista greco. È questa la **favola esopica**: Fedro fu il primo, a quanto sappiamo, a dedicarle interi libri di versi latini.

Lo leggiamo ora perché le sue favole sono brevi, compiute e piene dei verbi di questo capitolo: personaggi che parlano, promettono, osano. I suoi versi sono **senari giambici**, il verso del dialogo nel teatro latino; la metrica non la studi quest'anno, e i testi si leggono un verso per riga.

Nota di contesto. Una vacca, una capretta e una pecora si mettono in società con il leone per cacciare insieme. La morale è annunciata nei primi due versi, prima del racconto, che si chiude con un verso di commento. Fedro, *Fabulae* I, 5 (testo d'autore, senza adattamenti). I manoscritti di Fedro sono in più punti guasti e le edizioni moderne non sempre concordano: qui seguiamo il testo riprodotto da Wikisource latina; altre edizioni leggono al v. 7 *nomine hoc quia rex cluo* «perché con questo nome sono detto re» e al v. 8 *consors* «socio» invece di *fortis*.

Numquam est fidelis cum potente societas:
testatur haec fabella propositum meum.
Vacca et capella et patiens ovis iniuriae
socii fuere cum leone in saltibus.
Hi cum cepissent cervum vasti corporis,
sic est locutus, partibus factis, leo:

«Ego primam tollo, nominor quoniam leo;
secundam, quia sum fortis, tribuetis mihi;
tum, quia plus valeo, me sequetur tertia;
malo afficietur, si quis quartam tetigerit».
Sic totam praedam sola improbitas abstulit.

Note: *fidelis* «leale»; *cum potente* «con un potente»; *testor, -aris* (dep.) «attestare, dimostrare»; *propositum, -i* n. «affermazione, tesi»; *capella, -ae* f. «capretta»; *patiens ovis iniuriae* «la pecora che sopporta i torti» (il participio *patiens* di *patior*, usato come aggettivo, regge il genitivo); *fuere* = *fuerunt*; *saltus, -us* m. «pascolo di montagna, bosco»; *vasti corporis* genitivo di qualità; *locutus est* perfetto di *loquor*; *partibus factis* ablativo assoluto; *primam, secundam*... sottinteso *partem*; *tollo* «prendo»; *nominor quoniam leo* (sottinteso *sum*) «perché mi chiamo leone»; *tribuo, -is, -ere* «assegnare»; *me sequetur tertia* «la terza seguirà me», cioè «toccherà a me»; *malo afficietur* «sarà colpito da un malanno»; *si quis* «se qualcuno» (capitolo 3); *tetigerit* futuro anteriore di *tango* «toccare»; *abstulit* «portò via», perfetto di *aufero* (capitolo 2).

Comprendere prima di tradurre. a) Senza vocabolario: quanti sono gli animali in società, e quale di loro parla? b) In quante parti viene divisa la preda, e che cosa ne ricevono gli altri tre animali? c) Quali parole del primo e dell'ultimo verso esprimono la morale? d) Trova le tre voci di modo finito di verbi deponenti, con il loro lemma, e di' perché *est locutus* non può essere un passivo.

Risposte e proposta di traduzione. a) Gli animali sono quattro (*vacca, capella, ovis, leo*); parla solo il leone (*est locutus ... leo*). b) La preda (*cervum*) è divisa in quattro parti, e il leone le prende tutte: la prima perché è il re degli animali, la seconda perché è forte, la terza perché vale di più, la quarta con la minaccia; agli altri non resta niente (*totam praedam ... abstulit*). c) *Numquam est fidelis cum potente societas* e *sola improbitas*. d) *testatur* (*testor*), *est locutus* (*loquor*), *sequetur* (*sequor*); *est locutus* non ha un agente e il soggetto, *leo*, compie l'azione: forma passiva, significato attivo.

«Una società con un potente non è mai leale: questa favoletta dimostra quello che dico. Una vacca, una capretta e una pecora, paziente sotto i torti, si misero in società con il leone nei pascoli dei monti. Quando ebbero catturato un cervo di grande mole, fatte le parti, il leone parlò così: "Io prendo la prima parte, perché mi chiamo leone; la seconda me la assegnerete perché sono forte; poi, poiché valgo di più, la terza toccherà a me; e guai a chi toccherà la quarta." Così la sola prepotenza si portò via tutta la preda.»

Perché traduco così. *est locutus* è un perfetto deponente: lo traduco con il passato remoto attivo «parlò», e non con un passivo. In *me sequetur tertia*, «la terza parte seguirà me» sarebbe corretto ma poco chiaro: «toccherà a me» rende il senso del verbo nel contesto di una spartizione. Anche *malo afficietur* diventa, più liberamente, «guai a chi...», per conservare il tono minaccioso del leone. In italiano, una «società leonina» è ancora oggi un accordo in cui uno dei soci prende tutto: l'espressione richiama questa favola esopica.

1.5.3 Un brano adattato: il lupo e la gru

Fedro racconta di un lupo che, con un osso conficcato in gola, chiede aiuto agli altri animali promettendo una ricompensa. Leggi una versione semplificata della favola (adattato da Fedro, *Fabulae* I, 8). **Prima lettura**: senza vocabolario, cerca di capire chi aiuta il lupo e come viene ricompensato.

Qui pretium meriti ab improbis desiderat, bis peccat. Olim lupus, dum carne avide vescitur, os devoravit, quod in faucibus eius haesit. Magno dolore victus, lupus bestias singulas hortabatur ut os extraherent, et magnam mercedem pollicebatur. Sed bestiae lupum verebantur, et nulla eum adiuvare ausa est. Tandem grus, promissis lupi confisa, longum collum in fauces eius inseruit et os extraxit. Deinde mercedem a lupo petivit. Lupus autem ridens: «Ingrata es», inquit, «quae caput incolume ex ore meo extraxisti et mercedem postulas!»

Glossario: *pretium meriti* «il compenso per un favore»; *improbus, -a, -um* «malvagio»; *bis* «due volte»; *pecco, -as* «sbagliare»; *dum … vescitur* «mentre si nutre»; *os, ossis* n. «osso» (da non confondere con *os, oris* n. «bocca»); *fauces, -ium* f. plur. «gola»; *haereo, -es, haesi, haesum, -ere* «restare attaccato»; *singuli, -ae, -a* «a uno a uno»; *merces, -edis* f. «ricompensa»; *grus, gruis* f. «gru»; *promissum, -i* n. «promessa»; *collum, -i* n. «collo»; *insero, -is, inserui, insertum, -ere* «introdurre»; *inquit* «dice, disse» (capitolo 2); *incolumis, -e* «sano e salvo».

Analisi guidata. 1) Trova i deponenti e i semideponenti: *vescitur* (*vescor* + abl. *carne*), *pollicebatur* (*polliceor*), *verebantur* (*vereor* + acc. *lupum*), *ausa est* (*audeo*, semideponente), *confisa* (*confido* + abl. *promissis*, participio con valore presente). 2) Nel testo compaiono due parole *os*: quale significa «osso» e quale «bocca»? (*os devoravit* e *os extraxit*: «osso»; *ex ore meo*: «bocca», ablativo di *os, oris*.) 3) Che tipo di proposizione è *ut os extraherent*? (Completiva volitiva retta da *hortabatur*, Latino 1.)

Proposta di traduzione. «Chi pretende dai malvagi il compenso per un favore sbaglia due volte. Un giorno un lupo, mentre mangiava avidamente della carne, inghiottì un osso, che gli rimase conficcato in gola. Vinto dal grande dolore, il lupo esortava gli animali, uno per uno, a estrarre l'osso, e prometteva una grande ricompensa. Ma gli animali avevano paura del lupo, e nessuno osò aiutarlo. Alla fine una gru, fidandosi delle promesse del lupo, gli infilò in gola il suo lungo collo ed estrasse l'osso. Poi chiese al lupo la ricompensa. Ma il lupo, ridendo, disse: “Sei un'ingrata: hai tirato fuori sana e salva la testa dalla mia bocca, e chiedi anche una ricompensa!”»

SINTESI

- I verbi deponenti hanno la forma passiva e il significato attivo (*sequor* «seguo»); non hanno un passivo. Il nome viene dai grammatici antichi, secondo i quali avrebbero «deposto» le forme attive.
- Il paradigma di un deponente ha tre voci: *hortor, -aris, hortatus sum, -ari*. La 2ª persona e l'infinito indicano la coniugazione (*hortor, vereor, sequor, patior, largior*).
- Si coniugano con le desinenze passive nell'infectum e con il participio perfetto + *sum* nel perfectum; il congiuntivo imperfetto si forma come da un infinito attivo (*hortarer*).
- L'imperativo singolare (*hortare, verere, sequere, largire*) somiglia a un infinito attivo; *hortare* può essere anche la 2ª persona dell'indicativo in *-re*. L'infinito vero è *hortari, vereri, sequi, largiri*.
- Hanno forma e significato attivi il participio presente, il participio futuro e l'infinito futuro (*hortans, hortaturus, hortaturum esse*); il gerundivo ha significato passivo (*hortandus*).
- Il participio perfetto dei deponenti ha significato attivo (*hortatus* «avendo esortato»): con un deponente transitivo si usa il participio congiunto, non l'ablativo assoluto; con uno intransitivo l'ablativo assoluto è possibile (*sole orto*).
- Alcuni participi perfetti (*ratus, veritus, usus, secutus, confisus*) si traducono spesso con il presente: «ritenendo, temendo...».
- I semideponenti *audeo, gaudeo, soleo, fido* (con *confido, diffido*) sono attivi nell'infectum e hanno forma passiva nel perfectum (*ausus sum, gavisus sum, solitus sum, fisus sum*); *revertor* fa il contrario (perfetto *reverti*).
- Valenza: + acc. *sequor, hortor, imitor, miror, vereor, ulciscor*; + dat. *blandior, medeor, irascor*; + abl. *utor, fruor, fungor, potior, vescor* (*potior* + gen. in *rerum potiri*); *nascor* + abl. di origine.
- Con *utor* e *fungor* l'italiano ha un complemento oggetto (usare, adempiere), il latino l'ablativo.
- I nomi d'agente in *-tor/-sor* e *-trix* si formano dal tema del supino (*imitator, defensor, victrix*).
- Fedro, liberto di Augusto, scrisse cinque libri di favole in versi sul modello di Esopo; la *manumissio* rendeva lo schiavo un liberto, legato al patrono.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Un verbo deponente ha:
   - **A.** forma attiva e significato passivo
   - **B.** forma passiva e significato attivo
   - **C.** forma e significato passivi
   - **D.** solo le forme del perfectum

2. ● L'infinito presente di *sequor* è:
   - **A.** *sequere*
   - **B.** *sequeri*
   - **C.** *sequi*
   - **D.** *secutum esse*

3. ● Il participio *hortatus* significa:
   - **A.** «avendo esortato»
   - **B.** «essendo stato esortato»
   - **C.** «che esorta»
   - **D.** «che deve essere esortato»

4. ●● Quale forma di un deponente ha significato passivo?
   - **A.** il participio presente
   - **B.** il participio futuro
   - **C.** l'infinito futuro
   - **D.** il gerundivo

5. ●● «Cesare, dopo aver esortato i soldati, attaccò» si traduce:
   - **A.** *Militibus hortatis Caesar impetum fecit.*
   - **B.** *Caesar milites hortatus impetum fecit.*
   - **C.** *Caesar militibus hortatus impetum fecit.*
   - **D.** *Milites hortati Caesar impetum fecit.*

6. ●● Il perfetto di *gaudeo* è:
   - **A.** *gaudivi*
   - **B.** *gauditus sum*
   - **C.** *gavisus sum*
   - **D.** *gaudebam*

Analisi morfologica e sintattica

7. ● Analizza le forme (persona, numero, tempo, modo) e indica il lemma: *loquimur, sequebantur, veriti sunt, hortare, potiri, mirabimini*.

8. ● Indica se la forma è un passivo vero, un deponente o un semideponente, e traduci: a) *laudantur*; b) *imitantur*; c) *ausus est*; d) *amatus est*; e) *profecti sunt*; f) *gaudet*.

9. ●● Forme ambigue: indica tutte le analisi possibili di *sequar, sequeris, reverti, hortare*.

10. ●● Riconosci i participi: di' se sono congiunti o in un ablativo assoluto, da quale verbo vengono e come li traduci. a) *Hostes, impetum nostrorum veriti, fugerunt.* b) *Sole orto, milites profecti sunt.* c) *Consul, auxilio deorum confisus, proelium commisit.* d) *Mortuo patre, filius regnum accepit.* e) *Hannibal, Alpes transgressus, in Italiam pervenit.* (*transgredior* «attraversare»)

11. ●● Indica il caso retto da ciascun verbo e traduci: a) *Agricolae fructibus terrae fruuntur.* b) *Pueri magistrum imitantur.* c) *Medicus vulneribus militum medetur.* d) *Romani multis urbibus potiti sunt.* e) *Dux iniurias ultus est.* f) *Pater filio irascitur.*

12. ●●● Ogni frase contiene un errore: trovalo e correggilo. a) *Milites gladios utuntur.* «I soldati usano le spade.» b) *Militibus hortatis, dux proelium commisit.* «Dopo aver esortato i soldati, il comandante attaccò battaglia.» c) *Caesar a militibus sequitur.* «Cesare è seguito dai soldati.» d) *Pater gaudivit.* «Il padre si rallegrò.» e) *Hostes urbem potiti sunt.* «I nemici si impadronirono della città.»

Completare e trasformare

13. ● Completa con la forma richiesta del verbo tra parentesi e traduci. a) *Nos ducem nostrum* _____ (*sequor*, presente). b) *Cives Catonem* _____ (*miror*, imperfetto). c) *Milites e castris* _____ (*proficiscor*, perfetto). d) _____ *, amice, mecum!* (*loquor*, imperativo singolare). e) *Magister pueros* _____ (*hortor*, futuro).

14. ●● Volgi dal presente al perfetto, mantenendo persona e numero: a) *Mulieres queruntur.* b) *Puer audet.* c) *Milites gladiis utuntur.* d) *Reverteris.* e) *Soleo ambulare* (parla una ragazza).

15. ●● Sostituisci la subordinata con un participio (congiunto o ablativo assoluto, secondo il verbo): a) *Caesar, postquam milites hortatus est, signum dedit.* b) *Postquam sol ortus est, profecti sumus.* c) *Legati, quia regem verebantur, tacuerunt.* d) *Postquam hostes victi sunt, Caesar castra movit.*

16. ●●● Sostituisci il verbo con un deponente di significato simile, nello stesso tempo e nella stessa persona: a) *Dux milites incitavit.* b) *Hostes timebant.* c) *Senator multa dixit.* d) *Mercator magna promisit.* e) *Exercitus discessit.* f) *Putamus.*

Lessico

17. ● Da quale deponente latino vengono queste parole italiane? progresso, oriente, loquace, querela, confessione, moribondo, ingresso.

18. ●● Forma il nome d'agente in *-tor/-sor* (e, dove richiesto, il femminile in *-trix*) e scrivi una parola italiana derivata: *imitor, oro, lego, defendo, vinco* (maschile e femminile), *impero*.

19. ●● Scegli il significato adatto al contesto: a) *Deos veremur.* / *Hostes veremur.* (*vereor*) b) *Milites famem patiebantur.* (*patior*) c) *Sol oritur.* / *Bellum ortum est.* (*orior*) d) *Consul officio functus est.* / *Consul munere consulis functus est.* (*fungor*)

20. ●●● Leggi la voce di dizionario *potior, -iris, potitus sum, -iri* (+ abl.; + gen. nell'espressione *rerum potiri*) e traduci: a) *Caesar oppido potitus est.* b) *Pisistratus Athenis rerum potitus est.* Poi spiega perché in a) c'è l'ablativo e in b) il genitivo.

Comprendere il testo

21. ●● Leggi il brano (Fedro, *Fabulae* I, 13, vv. 3–12; testo d'autore, senza adattamenti) e rispondi alle domande senza vocabolario.
Cum de fenestra corvus raptum caseum
comesse vellet, celsa residens arbore,
vulpes hunc vidit, deinde sic coepit loqui:
«O qui tuarum, corve, pennarum est nitor!
Quantum decoris corpore et vultu geris!
Si vocem haberes, nulla prior ales foret».
At ille stultus, dum vult vocem ostendere,
emisit ore caseum, quem celeriter
dolosa vulpes avidis rapuit dentibus.
Tunc demum ingemuit corvi deceptus stupor.
Note: *caseus, -i* m. «formaggio»; *comesse vellet* «voleva mangiare» (*vellet* da *volo*, *comesse* da *comedo*: capitolo 2); *residens* «stando appollaiato»; *coepit loqui* «cominciò a parlare» (capitolo 2); *qui … nitor* «quale splendore»; *penna, -ae* f. «penna»; *decus, -oris* n. «bellezza»; *geris* «porti, hai»; *si … haberes, … foret* «se avessi..., sarebbe» (capitolo 12); *ales, -itis* m./f. «uccello»; *dum vult* «mentre vuole»; *tunc demum* «solo allora»; *stupor, -oris* m. «stoltezza». Testo secondo Wikisource latina; altre edizioni leggono al v. 5 *vulpes invidit* invece di *vulpes hunc vidit* e ai vv. 9–10 *At ille, dum etiam vocem vult ostendere, / lato ore emisit caseum*.
a) Chi sono i due personaggi e che cosa tiene il corvo? b) Dove si trova il corvo? Quale parola lo dice? c) Che cosa fa la volpe con le parole? Trova il verbo deponente che introduce il suo discorso. d) Che cosa vorrebbe dimostrare il corvo, e che cosa succede quando apre il becco? e) Quale connettivo segna la svolta del racconto, e quale la conclusione?

22. ●● Leggi il brano (adattato da Fedro, *Fabulae* I, 12) e rispondi senza vocabolario.
Cervus, cum ad fontem bibisset, constitit et in aqua imaginem suam vidit. Dum ramosa cornua miratur et laudat, crurum tenuitatem vituperat. Subito venatorum vocibus conterritus, per campum fugit et cursu levi canes effugit. Sed silvam ingressus, cornibus inter ramos impeditus est, et canes eum assecuti morsibus laceraverunt. Tum moriens haec verba locutus est: «O me infelicem! Nunc demum intellego: crura, quae despexeram, mihi utilia erant; cornua, quae laudaveram, causa mortis meae fuerunt.»
Note: *consisto, -is, constiti, -ere* «fermarsi»; *ramosus, -a, -um* «ramificato»; *crus, cruris* n. «zampa»; *tenuitas, -atis* f. «sottigliezza»; *vitupero, -as* «biasimare»; *venator, -oris* m. «cacciatore»; *assequor, -eris, assecutus sum, assequi* «raggiungere»; *morsus, -us* m. «morso»; *O me infelicem!* «Oh, me infelice!» (accusativo esclamativo); *despicio, -is, despexi, despectum, -ere* «disprezzare».
a) Che cosa vede il cervo nell'acqua, e quali parti del suo corpo loda e quali biasima? b) Che cosa lo salva nella corsa, e che cosa lo perde nel bosco? c) Trova i cinque deponenti del brano, con il loro lemma. d) Qual è la morale della favola? Formulala in una frase italiana.

Tradurre dal latino

23. ● Traduci. a) *Discipuli magistrum sequuntur et eius verba mirantur.* b) *Senes otio libenter fruuntur.* c) *Mater filio irascitur, quia mentitus est.* (*mentior, -iris* «mentire») d) *Legati de pace diu locuti sunt.* e) *Agricolae lacte et pane vescebantur.*

24. ●● Traduci. a) *Galli, Romanos veriti, in silvas confugerunt.* b) *Dux, militum virtute confisus, hostes aggredi ausus est.* c) *Orto sole, nautae e portu profecti sunt.* d) *Imperator, sociorum iniurias ultus, Romam reversus est.* e) *Pater de filii victoria gavisus est.*

25. ●● Traduci. a) *Post multos annos Ulixes in patriam reversus est.* b) *Milites, castris potiti, magna praeda fruebantur.* c) *Senator in curia diu locutus est, et nemo eum interpellare ausus est.* d) *Pueri, patrem imitati, multos libros legere solebant.*

26. ●●● Traduci. a) *Consul, cum hostes castris potiti essent, milites hortatus est ut fortiter pugnarent.* b) *Mulieres, quae filios amissos querebantur, deos precabantur ut se adiuvarent.* (*precor, -aris* «pregare») c) *Philosophus dicebat: «Virtute utere, voluptatibus ne nimis usus sis.»* d) *Hostes, a nostris superati, flumen transire conati sunt, sed multi in aqua mortui sunt.* (*conor, -aris* «tentare»)

27. ●● Traduci il brano (adattato da Eutropio, *Breviarium* IV, 3–5).
Post bellum Punicum secundum Hannibal, Romanos veritus, Carthaginem, patriam suam, reliquit et ad Antiochum, Syriae regem, profectus est et regem hortatus est ut bellum contra Romanos gereret. In eo bello Hannibal navali proelio victus est, et ipse Antiochus apud Magnesiam a Romanis superatus pacem petivit. Romani pacem his condicionibus dederunt: ut rex Hannibalem traderet. Tum Hannibal ad Prusiam, Bithyniae regem, confugit. Sed Romani eum ibi quoque secuti sunt. Hannibal, cum Romanis tradendus esset, venenum bibit et mortuus est; apud Libyssam, in finibus Nicomedensium, sepultus est.
Note: *Antiochus, -i* m. «Antioco», re di Siria; *navalis, -e* «navale»; *Magnesia, -ae* f. «Magnesia», città dell'Asia Minore; *condicio, -onis* f. «condizione»; *Prusias, -ae* m. «Prusia», re di Bitinia; *confugio, -is, confugi, -ere* «rifugiarsi»; *cum … tradendus esset* «poiché doveva essere consegnato» (perifrastica passiva: capitolo 5); *venenum, -i* n. «veleno»; *Libyssa, -ae* f. «Libissa», località della Bitinia; *Nicomedenses, -ium* m. plur. «gli abitanti di Nicomedia»; *sepelio, -is, sepelivi, sepultum, -ire* «seppellire».

28. ●●● Traduci il brano (adattato da Fedro, *Fabulae* I, 3).
Aesopus hoc exemplum nobis tradidit. Graculus, inani superbia tumens, pinnas, quae pavoni deciderant, collegit seque eis ornavit. Deinde suos contemnens, gregi pavonum se immiscuit et superbus inter eos incedebat. Pavones autem eum statim agnoverunt: impudenti avi pinnas eripuerunt et rostris eum fugaverunt. Graculus, male mulcatus, ad proprium genus reverti conatus est; sed a suis quoque repulsus est. Tum unus ex graculis, quos prius despexerat, eum his verbis increpuit: «Noli gloriari alienis bonis! Si nostris sedibus contentus fuisses, hanc contumeliam non passus esses.»
Note: *graculus, -i* m. «cornacchia»; *tumeo, -es* «essere gonfio»; *pavo, -onis* m. «pavone»; *decido, -is, decidi, -ere* «cadere»; *immisceo, -es* + dat. «mescolare a»; *incedo, -is, incessi, -ere* «avanzare, camminare»; *agnosco, -is, agnovi, -ere* «riconoscere»; *rostrum, -i* n. «becco»; *conor, -aris* «tentare»; *mulco, -as* «malmenare»; *increpo, -as, increpui* «rimproverare»; *gloriari* + abl. «vantarsi di»; *si ... fuisses, ... non passus esses* «se fossi stato..., non avresti subito» (capitolo 12); *contumelia, -ae* f. «offesa, umiliazione».

Tradurre dall'italiano

29. ● Traduci in latino. a) I soldati seguono il console. b) Gli ambasciatori parlarono a lungo. c) Ammiriamo il coraggio dei Romani. d) Il figlio imita il padre.

30. ●● Traduci in latino. a) I Galli usavano spade lunghe. b) Il comandante, dopo aver esortato i soldati, partì. c) Sorto il sole, i contadini si recarono nei campi. d) I nemici si impadronirono della città.

31. ●●● Traduci in latino. a) Lo schiavo non osava parlare con il padrone. b) Il padre si rallegrò per la vittoria del figlio. c) Temendo l'ira del re, l'ambasciatore tacque. d) Ritornato a Roma, il console adempì il suo dovere.

Verso la verifica

32. ●●● Leggi il brano (testo della redazione) e rispondi.
Tiro servus Ciceronis erat. Dominus eum valde diligebat, quia Tiro litteris Graecis et Latinis eruditus erat et in omnibus negotiis domino fideliter serviebat. Cicero eius consiliis saepe utebatur et epistulas suas ei dictabat. Aliquando Tiro graviter aegrotavit; Cicero, qui tum longe aberat, eum per epistulas hortabatur ut se curaret. Tandem Cicero Tironem manu misit: servus libertus factus est et nomen patroni adeptus est. Marcus Tullius Tiro appellatus, patronum suum etiam post libertatem secutus est et post eius mortem, ut traditur, multos eius libros et epistulas edidit.
Note: *diligo, -is, dilexi, -ere* «amare, stimare»; *eruditus, -a, -um* + abl. «istruito in»; *negotium, -i* n. «affare»; *dicto, -as* «dettare»; *aegroto, -as* «essere malato»; *manu mitto* «liberare (uno schiavo)»; *adipiscor, -eris, adeptus sum, adipisci* «ottenere»; *ut traditur* «come si tramanda»; *edo, -is, edidi, editum, -ere* «pubblicare».
Prima della traduzione, senza vocabolario. a) Chi era Tirone, e perché Cicerone lo stimava? b) Che cosa fece Cicerone quando Tirone si ammalò? c) Che cosa cambiò per Tirone dopo la liberazione, e che cosa fece dopo la morte di Cicerone? **Morfologia.** d) Analizza *utebatur, adeptus est, secutus est, hortabatur* e indica il lemma. **Sintassi.** e) Che caso regge *utebatur*? Che proposizione è *ut se curaret*? **Lessico e civiltà.** f) Spiega il nome *Marcus Tullius Tiro*: da dove vengono le sue tre parti? g) Da quale verbo latino viene l'italiano «dettare»? **Traduzione.** h) Traduci il brano.

PER APPROFONDIRE

- [TB] A. Traina, T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*: i verbi deponenti e semideponenti, il participio congiunto e l'ablativo assoluto, i verbi con l'ablativo.
- [TBP] A. Traina, G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*: l'origine del passivo e dei deponenti latini e il loro esito nelle lingue romanze.
- [CM] L. Castiglioni, S. Mariotti, *IL. Vocabolario della lingua latina*: le voci *utor*, *potior*, *vereor*, *orior* e i loro costrutti.
- [CON] G. B. Conte, *Letteratura latina*: il capitolo su Fedro e la favola in versi.

Glossario del capitolo

Appendix Perottina
Raccolta di circa trenta favole di Fedro, conservata grazie alla copia dell'umanista Niccolò Perotti (XV secolo).

Diatesi media
La diatesi in cui il soggetto compie l'azione restandone coinvolto; il greco la conserva, il latino ne ha un'eredità nei deponenti.

Favola esopica
Breve racconto, spesso con animali, che illustra una morale; prende nome dal greco Esopo, modello dichiarato di Fedro.

Fedro
Favolista latino dell'età di Augusto e di Tiberio, liberto di Augusto secondo il titolo dei manoscritti; autore di cinque libri di *Fabulae* in senari giambici.

Libertini
I liberti come gruppo sociale; di regola esclusi dalle magistrature, a differenza dei loro figli nati liberi.

Manumissio
La liberazione di uno schiavo: davanti a un magistrato (*vindicta*), con l'iscrizione nelle liste del censo (*censu*) o per testamento (*testamento*).

Nome d'agente
Nome che indica chi compie l'azione, formato dal tema del supino con *-tor/-sor* (maschile) e *-trix* (femminile): *imitator, defensor, victrix*.

Obsequium
Il rispetto che il liberto doveva al patrono.

Operae
Le giornate di lavoro che il liberto spesso doveva al patrono.

Participio perfetto attivo
Il participio perfetto dei deponenti e dei semideponenti: forma passiva, significato attivo (*hortatus* «avendo esortato»). Si usa come participio congiunto.

Pileus
Berretto di feltro, simbolo della libertà ottenuta con la *manumissio*.

Rerum potiri
Espressione fissa con *potior* + genitivo: «impadronirsi del potere».

Revertor
Verbo deponente nell'infectum e attivo nel perfetto (*reverti*) «ritornare»; participio *reversus* con significato attivo.

Senario giambico
Il verso delle favole di Fedro e del dialogo nel teatro latino.

Utor, fruor, fungor, potior, vescor
I cinque deponenti che reggono l'ablativo: «usare, godere di, adempiere, impadronirsi di, nutrirsi di».

Verbo deponente
Verbo con forma passiva e significato attivo (*sequor* «seguo»); non ha il passivo. Il nome viene dai grammatici antichi, per i quali avrebbe «deposto» le forme attive.

Verbo semideponente
Verbo attivo nell'infectum e con forma passiva nel perfectum: *audeo, ausus sum*; *gaudeo, gavisus sum*; *soleo, solitus sum*; *fido, fisus sum*.

Soluzioni

1. B. Il deponente ha le desinenze del passivo ma significato attivo: *sequor* «seguo».

2. C. *sequi*, infinito presente breve come *legi*. *sequere* è l'imperativo (o la 2ª persona in *-re*), *secutum esse* l'infinito perfetto; *sequeri* non esiste.

3. A. Il participio perfetto dei deponenti ha significato attivo. «Che esorta» è il participio presente *hortans*, «che deve essere esortato» il gerundivo *hortandus*.

4. D. Il gerundivo (*hortandus* «che deve essere esortato»). Participio presente, participio futuro e infinito futuro hanno forma e significato attivi.

5. B. *hortor* è transitivo: si usa il participio congiunto concordato con il soggetto, *Caesar ... hortatus*. La A vorrebbe dire «essendo stati esortati i soldati» e non dice da chi; in C e D il participio non concorda con un nome adatto.

6. C. *gaudeo* è semideponente: perfetto *gavisus sum*. *gaudebam* è l'imperfetto; *gaudivi* e *gauditus sum* non esistono.

7. *loquimur* 1ª plur. pres. ind. di *loquor* «parliamo»; *sequebantur* 3ª plur. imperf. ind. di *sequor* «seguivano»; *veriti sunt* 3ª plur. perf. ind. di *vereor* «temettero, hanno temuto»; *hortare* 2ª sing. imperativo pres. di *hortor* «esorta!» (oppure 2ª sing. pres. ind., variante di *hortaris*); *potiri* inf. pres. di *potior* «impadronirsi»; *mirabimini* 2ª plur. fut. ind. di *miror* «ammirerete».

8. a) passivo vero di *laudo*: «sono lodati»; b) deponente *imitor*: «imitano»; c) semideponente *audeo*, perfetto: «osò, ha osato»; d) passivo vero di *amo*: «fu amato, è stato amato»; e) deponente *proficiscor*: «partirono, sono partiti»; f) semideponente *gaudeo*, presente attivo: «gode, si rallegra».

9. *sequar*: 1ª sing. fut. ind. «seguirò» oppure cong. pres. «che io segua»; *sequeris*: 2ª sing. pres. ind. «segui» oppure fut. ind. «seguirai»; *reverti*: inf. pres. di *revertor* «ritornare» oppure 1ª sing. perf. ind. «ritornai, sono ritornato»; *hortare*: 2ª sing. imperativo «esorta!» oppure 2ª sing. pres. ind. (= *hortaris*) «esorti».

10. a) *veriti*: part. perf. di *vereor*, congiunto con *hostes*, regge *impetum*: «i nemici, temendo l'assalto dei nostri, fuggirono»; b) *orto*: part. perf. di *orior* (intransitivo), ablativo assoluto con *sole*: «sorto il sole, i soldati partirono»; c) *confisus*: part. perf. del semideponente *confido*, congiunto con *consul*, regge l'ablativo *auxilio*: «il console, confidando nell'aiuto degli dèi, attaccò battaglia»; d) *mortuo*: part. perf. di *morior*, ablativo assoluto con *patre*: «morto il padre, il figlio ricevette il regno»; e) *transgressus*: part. perf. di *transgredior*, congiunto con *Hannibal*, regge *Alpes*: «Annibale, dopo aver attraversato le Alpi, giunse in Italia».

11. a) *fruor* + abl. (*fructibus*): «I contadini godono dei frutti della terra.» b) *imitor* + acc. (*magistrum*): «I fanciulli imitano il maestro.» c) *medeor* + dat. (*vulneribus*): «Il medico cura le ferite dei soldati.» d) *potior* + abl. (*urbibus*): «I Romani si impadronirono di molte città.» e) *ulciscor* + acc. (*iniurias*): «Il comandante vendicò i torti.» f) *irascor* + dat. (*filio*): «Il padre si adira con il figlio.»

12. a) *utor* vuole l'ablativo: *Milites gladiis utuntur.* b) Con un deponente transitivo non si fa l'ablativo assoluto: *Dux milites hortatus proelium commisit.* c) Un deponente non ha il passivo: si dice *Milites Caesarem sequuntur* «i soldati seguono Cesare». d) *gaudeo* è semideponente: *Pater gavisus est.* e) *potior* vuole l'ablativo: *Hostes urbe potiti sunt.*

13. a) *sequimur*: «Noi seguiamo il nostro comandante.» b) *mirabantur*: «I cittadini ammiravano Catone.» c) *profecti sunt*: «I soldati partirono dall'accampamento.» d) *Loquere*: «Parla con me, amico!» e) *hortabitur*: «Il maestro esorterà i fanciulli.»

14. a) *Mulieres questae sunt.* b) *Puer ausus est.* c) *Milites gladiis usi sunt.* d) *Revertisti.* e) *Solita sum ambulare* (femminile, perché parla una ragazza).

15. a) *Caesar milites hortatus signum dedit* (participio congiunto: *hortor* è transitivo). b) *Sole orto profecti sumus* (ablativo assoluto: *orior* è intransitivo). c) *Legati, regem veriti, tacuerunt.* d) *Hostibus victis Caesar castra movit*: *vinco* non è deponente, il suo participio perfetto è passivo e serve l'ablativo assoluto.

16. a) *hortatus est*; b) *verebantur*; c) *locutus est*; d) *pollicitus est*; e) *profectus est*; f) *arbitramur* (oppure *remur*, da *reor*).

17. progresso ← *progredior*; oriente ← *orior* (participio *oriens*); loquace ← *loquor*; querela ← *queror*; confessione ← *confiteor* (participio *confessus*); moribondo ← *morior*; ingresso ← *ingredior*.

18. *imitator* (imitatore); *orator* (oratore); *lector* (lettore); *defensor* (difensore); *victor*, *victrix* (vincitore e vincitrice sono formati in italiano sul verbo «vincere»; dalla stessa famiglia latina viene «vittoria», da *victoria*); *imperator* (imperatore).

19. a) *Deos veremur* «rispettiamo gli dèi»; *Hostes veremur* «temiamo i nemici». b) «I soldati sopportavano la fame.» c) *Sol oritur* «il sole sorge»; *Bellum ortum est* «scoppiò la guerra». d) «Il console adempì il suo dovere»; «il console esercitò la carica di console».

20. a) «Cesare si impadronì della città fortificata.» b) «Pisistrato si impadronì del potere ad Atene.» In a) *potior* ha la costruzione normale con l'ablativo (*oppido*); in b) c'è l'espressione fissa *rerum potiri*, con il genitivo *rerum* «delle cose», cioè dello Stato. *Athenis* è un ablativo-locativo di stato in luogo (Atene è un nome plurale).

21. a) Il corvo e la volpe; il corvo tiene un formaggio rubato da una finestra (*de fenestra … raptum caseum*). b) È appollaiato su un albero alto: *celsa residens arbore*. c) Lo lusinga, lodandone le penne e la bellezza; il discorso è introdotto da *loqui* (*coepit loqui*), infinito di *loquor*. d) Vuole mostrare la sua voce (*vult vocem ostendere*); aprendo il becco lascia cadere il formaggio, che la volpe afferra (*emisit ore caseum … rapuit*). e) La svolta è segnata da *At* «ma», la conclusione da *Tunc demum* «solo allora». Proposta di traduzione: «Mentre un corvo, appollaiato su un albero alto, voleva mangiare un formaggio rubato da una finestra, una volpe lo vide e cominciò a parlare così: "Che splendore hanno le tue penne, corvo! Quanta bellezza porti nel corpo e nell'aspetto! Se tu avessi la voce, nessun uccello ti sarebbe superiore." Ma quello, sciocco, mentre vuole mostrare anche la voce, lasciò cadere dal becco il formaggio, che l'astuta volpe afferrò in fretta con i denti avidi. Solo allora il corvo, ingannato nella sua stoltezza, gemette.»

22. a) Vede la propria immagine; loda le corna ramificate (*ramosa cornua miratur et laudat*) e biasima le zampe sottili (*crurum tenuitatem vituperat*). b) Lo salvano le zampe nella corsa (*cursu levi canes effugit*), lo perdono le corna, che si impigliano fra i rami (*cornibus inter ramos impeditus est*). c) *miratur* (*miror*), *ingressus* (*ingredior*), *assecuti* (*assequor*), *moriens* (*morior*), *locutus est* (*loquor*). d) Spesso ciò che disprezziamo ci è più utile di ciò che ammiriamo. Proposta di traduzione: «Un cervo, dopo aver bevuto a una fonte, si fermò e vide nell'acqua la propria immagine. Mentre ammira e loda le corna ramificate, biasima la sottigliezza delle zampe. All'improvviso, atterrito dalle voci dei cacciatori, fuggì attraverso la pianura e con la corsa leggera sfuggì ai cani. Ma, entrato nel bosco, rimase impigliato con le corna fra i rami, e i cani, raggiuntolo, lo sbranarono a morsi. Allora, morendo, pronunciò queste parole: "Me infelice! Solo ora capisco: le zampe che avevo disprezzato mi erano utili; le corna che avevo lodato sono state la causa della mia morte."»

23. a) «Gli scolari seguono il maestro e ne ammirano le parole.» b) «I vecchi godono volentieri del riposo.» c) «La madre si adira con il figlio perché ha mentito» (*irascor* + dat.; *mentitus est* perfetto di *mentior*). d) «Gli ambasciatori parlarono a lungo della pace.» e) «I contadini si nutrivano di latte e di pane.»

24. a) «I Galli, temendo i Romani, si rifugiarono nei boschi.» b) «Il comandante, confidando nel valore dei soldati, osò attaccare i nemici» (*confisus* + abl.; *aggredi* infinito di *aggredior*; *ausus est* dal semideponente *audeo*). c) «Sorto il sole, i marinai partirono dal porto» (oppure: «all'alba…»). d) «Il comandante,

dopo aver vendicato i torti subiti dagli alleati, ritornò a Roma.» e) «Il padre si rallegrò per la vittoria del figlio.»

25. a) «Dopo molti anni Ulisse ritornò in patria.» b) «I soldati, impadronitisi dell'accampamento, godevano di un grande bottino.» c) «Il senatore parlò a lungo nella curia, e nessuno osò interromperlo.» d) «I ragazzi, imitando il padre, erano soliti leggere molti libri.»

26. a) «Il console, poiché i nemici si erano impadroniti dell'accampamento, esortò i soldati a combattere con coraggio» (*cum* + congiuntivo piuccheperfetto; completiva volitiva retta da *hortatus est*). b) «Le donne, che piangevano i figli perduti, pregavano gli dèi di aiutarle» (*queror* + acc. «lamentare, piangere»). c) «Il filosofo diceva: "Pratica la virtù, non abbandonarti troppo ai piaceri"» (alla lettera «usa la virtù, non usare troppo i piaceri»: *utere* imperativo di *utor*, *ne … usus sis* congiuntivo proibitivo). d) «I nemici, vinti dai nostri, tentarono di attraversare il fiume, ma molti morirono nell'acqua.»

27. «Dopo la seconda guerra punica Annibale, temendo i Romani, lasciò Cartagine, sua patria, e partì per raggiungere Antioco, re di Siria, e lo esortò a fare guerra ai Romani. In quella guerra Annibale fu sconfitto in una battaglia navale, e lo stesso Antioco, vinto dai Romani presso Magnesia, chiese la pace. I Romani concessero la pace a queste condizioni: che il re consegnasse Annibale. Allora Annibale si rifugiò presso Prusia, re di Bitinia. Ma i Romani lo inseguirono anche là. Annibale, poiché doveva essere consegnato ai Romani, bevve il veleno e morì; fu sepolto a Libissa, nel territorio di Nicomedia.» Analisi: *veritus* participio congiunto con valore presente; *profectus est, hortatus est, secuti sunt, mortuus est* perfetti di deponenti; *ut … gereret* completiva volitiva retta da *hortatus est*; *ut … traderet* esprime il contenuto delle condizioni, che sono una richiesta («che il re consegnasse»).

28. «Esopo ci ha tramandato questo esempio. Una cornacchia, gonfia di vana superbia, raccolse le penne che erano cadute a un pavone e se ne adornò. Poi, disprezzando i suoi simili, si mescolò a un branco di pavoni e camminava superba in mezzo a loro. Ma i pavoni la riconobbero subito: strapparono le penne allo sfacciato uccello e lo misero in fuga a beccate. La cornacchia, malconcia, tentò di ritornare fra quelli della sua specie, ma fu respinta anche dai suoi. Allora una delle cornacchie che prima aveva disprezzato la rimproverò con queste parole: "Non vantarti dei beni altrui! Se ti fossi accontentata delle nostre dimore, non avresti subito questa umiliazione."» Analisi: *contemnens* participio presente; *conatus est* (*conor*) + infinito *reverti* (*revertor*); *gloriari* + abl.; *passus esses* da *patior*.

29. a) *Milites consulem sequuntur.* b) *Legati diu locuti sunt.* c) *Romanorum virtutem miramur.* d) *Filius patrem imitatur.*

30. a) *Galli longis gladiis utebantur.* b) *Dux, milites hortatus, profectus est.* c) *Sole orto, agricolae in agros profecti sunt.* d) *Hostes urbe potiti sunt.*

31. a) *Servus cum domino loqui non audebat.* b) *Pater filii victoria gavisus est* (oppure *de filii victoria*). c) *Legatus, regis iram veritus, tacuit.* d) *Consul, Romam reversus, officio suo functus est.*

32. a) Tirone era uno schiavo di Cicerone, istruito nelle lettere greche e latine e fedele (*eruditus, fideliter serviebat*). b) Lo esortava per lettera a curarsi (*per epistulas hortabatur ut se curaret*). c) Divenne liberto e prese il nome del patrono (*libertus factus est et nomen patroni adeptus est*); dopo la morte di Cicerone, secondo la tradizione, ne pubblicò molti libri e lettere (*edidit*). d) *utebatur* 3ª sing. imperf. ind. di *utor*; *adeptus est* 3ª sing. perf. ind. di *adipiscor*; *secutus est* 3ª sing. perf. ind. di *sequor*; *hortabatur* 3ª sing. imperf. ind. di *hortor*. e) *utebatur* regge l'ablativo *consiliis*; *ut se curaret* è una completiva volitiva retta da *hortabatur* (Latino 1). f) *Marcus* e *Tullius* sono il prenome e il gentilizio del patrono, Marco Tullio Cicerone; *Tiro* è il vecchio nome da schiavo, diventato cognome. g) Da *dicto, -as* «dettare», verbo della famiglia di *dico*. h) «Tirone era uno schiavo di Cicerone. Il padrone lo stimava molto, perché Tirone era istruito nelle lettere greche e latine e serviva fedelmente il padrone in tutti gli affari. Cicerone si serviva spesso dei suoi consigli e gli dettava le sue lettere. Una volta Tirone si ammalò gravemente; Cicerone, che allora era lontano, lo esortava per lettera a

curarsi. Alla fine Cicerone liberò Tirone: lo schiavo divenne liberto e ottenne il nome del patrono. Chiamato Marco Tullio Tirone, seguì il suo patrono anche dopo la liberazione e, dopo la sua morte, come si tramanda, pubblicò molti suoi libri e lettere.»